

InfoCaritasTurritana

Foglio informativo della Caritas Diocesana di Sassari

A cura dell'Ufficio Comunicazione
Via dei Mille 19 - Sassari

www.caritasturritana.org – caritasturritana@libero.it



Sommario

- **Marcia regionale della Pace**
- **Dalla preghiera al servizio: coinvolti nella stessa Missione del Signore**

Editoriale

La cultura della cura come percorso di pace

1

Il mese di Dicembre, nel quale la nostra attenzione si focalizza sul mistero dell'Incarnazione del Signore Gesù Cristo, è anche il tempo che fa da cerniera tra un anno e l'altro, rispetto al tema della Pace.

Il Signore Gesù, nato a Betlemme, è il Principe della Pace, colui nel cui nome ogni uomo e ogni popolo può perseguire e ottenere la Pace. Dicembre si chiude nel segno della pace, attraverso la Marcia della Pace, nella sua 34° edizione, per aprirci al nuovo anno 2021, nella 54° Giornata Mondiale della Pace, con il tema: "La cultura della cura come percorso di Pace".

La Marcia, a carattere regionale, (che quest'anno si è svolta online), promossa dalla Caritas della diocesi di Ales-Terralba, ha sempre segnato il cammino e la riflessione della chiesa e del popolo sardo, che sente profondamente l'importanza e l'attualità del tema.



Marcia regionale dalla Pace

Papa Francesco ha pensato il tema, come slogan e proposta pedagogica, in questo anno caratterizzato dalla “grande crisi sanitaria del Covid 19”, che ha aggravato vari settori come quello del clima, alimentare, economico e migratorio, provocando sofferenze e disagio. In uno scenario mondiale di fragilità diffusa, l’impegno del “prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza” diviene davvero un percorso indispensabile, per promuovere la Pace.

Nel messaggio del Papa, siamo invitati a rileggere nella storia di tante tradizioni religiose, e in particolare della Bibbia, l’importanza del prendersi cura e del custodire qualcuno o qualcosa. Dio affida ad Adamo il “giardino dell’Eden”, perché lo custodisca, e all’uomo affida il suo fratello (Caino e Abele): “tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri». Dio si prende cura delle sue creature e del creato e desidera l’armonia della creazione, perché «la pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora. Gesù stesso, “mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18), si prende cura di ciascuno, sino al sacrificio della croce.

Oggi siamo noi, comunità ecclesiale e seguaci di Gesù, a doverci prendere cura del creato e di ogni fratello e sorella che si trova nel disagio e nella sofferenza. Il rispetto della vita e la promozione della dignità di ogni essere, manifestano il nostro amore nei confronti degli altri. Le opere di misericordia e il dovere e la responsabilità di soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio», costruiscono percorsi di pace. La nostra società e ogni popolo, è chiamato ed esortato a prendere in mano la bussola per una rotta comune, per promuovere la cultura della cura, coinvolgendo ogni cittadino e ogni istituzione, nella certezza che questo promuoverà e costruirà percorsi di pace.

Fr Giuseppe Piga

Una “Marcia” atipica svoltasi ieri pomeriggio online ma non meno incisiva, con oltre 700 partecipanti collegati da tutta la Sardegna e da altre regioni italiane, per riflettere sul ruolo della Chiesa, attraverso la Caritas, e di tutto il mondo del volontariato nel costruire quella “cultura della cura come percorso di pace”, al centro del messaggio di Papa Francesco in occasione della 54ma Giornata mondiale della Pace (1 gennaio 2021).

Tanti gli spunti emersi, a partire dal messaggio dell’arcivescovo di Oristano e amministratore apostolico di Ales-Terralba mons. Roberto Carboni – che non ha potuto partecipare al webinar perché impegnato nella celebrazione dei funerali di un sacerdote venuto a mancare a causa del Covid – letto dal vicario generale della Diocesi di Ales-Terralba don Piero Angelo Zedda: l’invito è a «far “camminare i cuori e la volontà” per far mettere radici a un’idea di pace che nasce dalla “cultura della cura” e che deve trovare in ciascuno di noi un seminatore attento, un annunciatore di questa parola, che trova le sue prime motivazioni nel Vangelo e nell’insegnamento di Gesù».

L’importanza del ruolo della Chiesa diocesana, attraverso la Caritas, è stata richiamata dal sindaco di San Gavino Monreale Carlo Tomasi. Oltre a essa, fin dall’inizio della pandemia, l’intero «mondo del volontariato è stato in prima linea accanto a chi è stato colpito dalle “tante pandemie” – ha ricordato Giampiero Farru, presidente CSV Sardegna Solidale – : quella di chi è stato contagiato dal virus, di chi ha perso il lavoro, di chi si è trovato in una situazione di solitudine e povertà».

Ancora, il ricordo dei volontari venuti a mancare per la pandemia e il ringraziamento verso quelli impegnati a Bitti – dove lo scorso 5 dicembre si è celebrata la giornata internazionale del volontariato – all’indomani dell’alluvione. L’importanza del volontariato e della gratuità verso il prossimo è stato richiamato da Mattia Pericu (presidente Centro italiano femminile Sardegna), da Luisanna Usai (presidente dell’associazione Domus Oristano), da Nanda Sedda (CSV Sardegna Solidale); e anche dagli intermezzi musicali affidati a Davide Moreno e Nicola Frongia.

Testimone della 34^{ma} Marcia, mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, che ha ricordato come la pandemia abbia fatto emergere delle domande sul destino dell'uomo, le fragilità, e abbia offerto «un'occasione per comprendere la correlazione tra scelte individuali e bene comune». La cultura della cura «potrà affermare un percorso di pace solo se riesce a debellare la cultura dello scarto»: ecco allora che la pandemia diventa «un'occasione straordinaria di cambiamento». Ancora, l'etica della cura è legata al non poter fare a meno di osservare, conoscere il bisogno degli altri; solo così si scopre la propria unicità e ci si prende cura anche di se stessi: ciò implica «costruire la nostra società sul principio della solidarietà».

Quest'ultimo concetto ben si connette con quello della corresponsabilità, richiamato da don Marco Statzu, direttore della Caritas di Ales-Terralba: «La nostra azione deve tendere alla responsabilizzazione: all'interno della Chiesa dobbiamo essere non solo coloro che si prendono cura, ma coloro che promuovono il prendersi cura di se stessi e degli altri». E anche al di fuori dell'ambito ecclesiale «dobbiamo essere sentinelle di questa cultura della cura: ciò hanno cercato di fare le centinaia di operatori Caritas in questo anno, e questo vogliamo continuare a fare, in sinergia con tutti coloro che si occupano della cosa pubblica».

Tra gli interventi, quello del delegato regionale Caritas Raffaele Callia, che, richiamando il Papa, ha sottolineato che la pandemia «si ripercuote nella vita di tutti i giorni e interessa tutti allo stesso modo: da essa deve scaturire il dovere della solidarietà evangelica, civile e sociale.

Qui «si inserisce lo stile di osservazione della Caritas regionale, con una serie di attenzioni e interventi che ci permettono di stare al passo con i tempi: la stessa definizione della Chiesa come “ospedale da campo” da parte di Papa Francesco ci indica quell'impegno di solidarietà nel senso più alto del termine, capace di prevenire e non solo di curare, di coniugare carità e giustizia».

Il binomio pace e giustizia è stato ripreso anche da don Angelo Pittau, presidente del Comitato promotore della Marcia della pace, con lo sguardo globale alle disuguaglianze, allo sfruttamento della terra, ai conflitti nel mondo – richiamati anche dal Papa lo scorso 25 dicembre -, alle migrazioni forzate: «Mentre il nostro cuore si è indurito lasciando che il “Mare nostrum” inghiottisse tanti che per sfuggire alla guerra e alla fame si sono abbandonati alla fuga in barche diventate bare, l'Africa è diventata un continente di disuguaglianze, miseria e lotte fratricide che non risparmiano nessuno: conflitti provocati dall'imperialismo mondiale che la sfrutta, rendendola prigioniera delle banche internazionali, spegnendo la speranza dei suoi giovani. Noi amiamo l'Africa. Abbiamo imparato ad amarla in Ciad, in Tanzania, in Camerun, nel Mali, amiamo ogni terra dell'Africa, ogni popolo. Per questo gridiamo “Pace all'Africa” ».

A cura di Maria Chiara Cugusi e Stefania Pusceddu (tratto da caritasardegna.it)

Dalla preghiera al servizio, coinvolti nella stessa missione del Signore

La preghiera che ha come centro Cristo che cambia il modo di intendere e agire, è quella differenza sostanziale che caratterizza un cristiano impegnato nella solidarietà. Questa verità è stata ribadita nell'incontro di spiritualità che giovedì 17 dicembre ha visto riuniti in Cattedrale gli operatori della carità e della pastorale carceraria.

Rappresentanti di gruppi e associazioni delle diverse realtà caritative, insieme ai volontari che operano nel carcere e ai responsabili della Caritas, hanno vissuto un intenso momento di riflessione e preghiera alla luce del testo biblico degli Atti degli Apostoli e del magistero del Vescovo Gian Franco che ha presieduto l'Incontro.

A chiusura di un anno così difficile, che ha richiesto di intensificare le opere di vicinanza con tutte le persone e le situazioni in sofferenza, si è sentita l'esigenza di concentrarsi sulla Parola di Dio più che sulle opere, guardando e contemplando il Verbo di Dio fatto carne, nella sua umiltà e semplicità. Proprio in questa contemplazione si trova l'energia sempre nuova per “uscire dalle proprie case per entrare nelle altre case”, vedendo in questa prospettiva di movimento Cristo che esce verso chi non sa dove andare e a chi rivolgersi.

In questo tempo così delicato per la chiesa e il mondo intero, l'Arcivescovo ha sottolineato come "l'esercizio concreto dell'Amore sta proprio nelle porte che si aprono, le une nei confronti degli altri, facendosi coinvolgere nell'azione stessa di Cristo povero che dimora in ciascuno ma che anche richiama noi in questa duplice missione che è il cuore e il palpito della Chiesa", sollecitando la necessità di dare un volto concreto al programma pastorale della Evangelii Gaudium, visto come stile nuovo da assumere che parte dall'incontro con Cristo.

"Lo stile di una chiesa dalle porte aperte: comunità di discepoli disponibili a dialogare con i diversi campi della vita umana, senza paura di cadere nella contaminazione e di sporcarsi nell'entrare in relazione con la vita umana; comunità che ascoltano la Parola del Risorto e si allenano ad essere case di popoli, culture e religioni, riponendo nel Signore gli esiti della missione" (Nota pastorale: La chiesa-casa genera discepoli missionari, nn° 22-23).

Tutti i presenti sono stati invitati a sentirsi chiamati alla conversione pastorale insieme al Vescovo, che incoraggia l'animazione della carità e l'educazione dell'amore, impegno importante e faticoso che richiede di esporsi e mettersi al servizio così come raccontato negli Atti degli Apostoli con l'esperienza di Anania, inviato dal Signore per ridare la vista a Saulo e prendersi cura di lui.

"A volte anche nella chiesa abbiamo bisogno di sostare perché Cristo ci aiuti ad agire secondo il suo stile", ha detto l'Arcivescovo riprendendo il suo Messaggio alla Città e al territorio in occasione della festa di San Nicola, "che è lo stile della casa e non della cameretta".

Ciascuno nella sua concretezza è una grande forza evangelizzatrice, ha ribadito Mons. Saba, che porta la presenza sacramentale del Vescovo che promuove la Carità di Cristo divenendo segno vivo del sacramento di Amore, che è lo stesso Cristo che si fa carne tramite l'agire dei tanti volontari che offrono il proprio tempo e le proprie energie nelle opere di fraternità e solidarietà.

Questo segno lo si è vissuto anche il 24 dicembre con la presenza dell'Arcivescovo a fianco dei volontari della Mensa Caritas di via Rolando per la consueta distribuzione del pranzo ai circa 80 ospiti, che ogni giorno ricevono un pasto caldo, accompagnato per l'occasione da un biglietto di auguri natalizi fatto dai bambini della scuola elementare di via Togliatti e dal dono del Vescovo di un buono spesa insieme a una borraccia offerta e consegnata dai ragazzi del Servizio Civile della Caritas diocesana.

Quest'anno l'emergenza sanitaria non ha consentito di organizzare il pranzo di Natale in episcopio. Si è pertanto voluto solennizzare la quotidianità proprio nel luogo che ogni giorno diviene segno della presenza della chiesa che si prende cura della persona vista *come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio* (Papa Francesco, Messaggio per la LIV Giornata Mondiale della Pace).

Comunicazione:

- Primo incontro organizzato dalla Diocesi tra *Evangelizzazione e cultura alla luce della Nota Pastorale*:
Tema: **La comunità generative**: Relazione della Prof.ssa Chiara Giaccardi.
- Prossimo incontro diocesano online: **giovedì 28 gennaio** Tema *Cambiamento d'epoca* con Fabrizio Carletti (**Centro Studi Emmaus**). Informazioni riguardo l'incontro su www.arcidiocesisassari.it
- [Con Gesù nelle acque del battesimo](#)
Commento vangelo 6 gennaio, a cura di Fr. Giuseppe Piga
- Incontro di spiritualità del **17 dicembre 2020**: [intervento del Vescovo](#)
- 54a Giornata mondiale della Pace, sul tema "[La cultura della cura come percorso di pace](#)"
- [Una sintesi dell'anno trascorso](#) per continuare il cammino alla luce della Nota pastorale